GENERALE SODDISFAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA PER LA CONFERENZA A QUATTRO

Solo i fascisti e il "Quotidiano„ irritati per i successi di Ginevra

Una dichiarazione dell'on. Segni — Fanfani si ricorda degli scambi commerciali con « altri popoli » — Aspettative per la politica estera italiana

Nei prossimi giorni, il governo italiano farà conoscere ufficialmente il suo pensiero sui risultati della Conferenza di Ginevra e sulle prospettive di pace e di distensione mondiale che essa ha aperto. Probabilmente mercoledì si riunirà il Consiglio dei ministri; in questa sede l'on. Martino dovrà tracciare un primo quadro della nuova situazione, sulla scorta delle osservazioni e dei sondaggi con i diretti collaboratori dei quattro grandi compiuti a Ginevra dal ministro Magistrati. Venerdì prossimo, lo stesso Martino dovrebbe poi riferire alla Commissione Esteri della Camera.

Il presidente del Consiglio ha voluto, però, sin da ieri pronunciarsi sullo storico avvenimento. « Le conclusioni della conferenza di Ginevra — egli ha detto — mi paiono estremamente favorevoli per il conseguimento definitivo degli scopi di pace, di sicurezza e di disarmo che la conferenza si era proposti. Il colloquio iniziato a Ginevra verrà sollecitamente proseguito e credo, ormai, sino alle positive conclusioni. L'Italia, non meno di ogni altra nazione, si augura vivamente il pieno successo e desidera la pace, sicura premessa di ogni miglioramento e progresso materiale e sociale. Ho notato con piacere che nella nuova fase della conferenza si prenderanno tutte le disposizioni opportune per consentire la partecipazione di altre parti interessate, ovvero una consultazione con esse ».

Mentre saliva sull'aereo che lo avrebbe portato per poche ore a Sassari, il presidente ha dichiarato di trarre da questa nuova atmosfera internazionale buoni auspici per il suo governo.

Il giudizio dell'on. Segni, come si vede, è positivo, e per la prima volta si può intravedere nelle sue parole un barlume di iniziativa che, in politica estera specialmente, è stata la costante assente nei programmi dei precedenti governi. Quel che assolutamente non si vede, invece, è il modo come il governo Segni intenderà sviluppare questa iniziativa, che dovrà essere diretta particolarmente verso quella potenza, o quel gruppo di potenze, nei confronti delle quali l'Italia ufficiale ha quasi sempre tenuto un atteggiamento sprezzante e provocatorio. In questo quadro suscita generali perplessità l'intento governativo di porre in discussione dopodomani dinanzi alla Commissione Esteri della Camera la famosa Convenzione di Londra, la quale priva lo Stato italiano di alcune, e non secondarie, prerogative costituzionali a favore delle truppe straniere che dovessero stabilirsi, o che già stanno, in Italia in virtù dell'UEO.

Anche l'on. Fanfani ha voluto esprimere la sua soddisfazione. In particolare, egli ha detto che « come abitanti di un paese povero e bisognoso di sbocchi e di traffici, salutiamo il preannuncio di pace atto ad accrescere possibilità di nuovi investimenti per ridurre la miseria e ad aumentare le proficue intese e i vantaggiosi scambi con altri popoli ». (Come è noto anche all'on. Fanfani, tutto ciò è stato impedito finora dalla *lista nera* del Dipartimento di Stato che impedisce, appunto, ai paesi atlantici qualsiasi scambio con gli *altri* popoli).

I commenti della stampa nazionale sono, in generale, anch'essi positivi. Fra le poche da noi lette, merita d'esser riferita una osservazione, una volta tanto intelligente, di Ugo D'Andrea, inviato speciale a Ginevra del *Tempo*. Egli è l'unico, infatti, a suggerire un « inserimento » italiano nella trattativa internazionale che seguirà nei mesi prossimi; nemmeno D'Andrea, però, sa o vuole vedere le modalità di questo inserimento. Il *Messaggero*, da parte sua, considera l'incontro ginevrino come un « punto di partenza » e riconosce che « i quattro grandi hanno aperto la via a un accordo fra Oriente e Occidente ». Anche la *Stampa*, il *Corriere della Sera*, la *Gazzetta del Popolo* sottolineano lo « spirito nuovo di Ginevra » e le speranze di pace che esso suscita nel mondo intiero. Il *Popolo*, organo ufficiale della DC, titola su nove colonne in prima pagina sull'« apertura di una nuova fase nelle relazioni fra Est e Ovest » e sottolinea il fatto che « l'Italia parteciperà ai lavori della Sottocommissione dell'ONU che esaminerà le questioni del disarmo ». Il cattolico *Avvenire d'Italia* di Bologna nota che « se le formule scritte non saranno ancora definitivamente risolutive, le importanti e talora polemiche dichiarazioni dei massimi responsabili della politica mondiale dovranno pur avere qualche risultato nella progressiva attenuazione del lungo conflitto post-bellico tra i due blocchi ». Il fiorentino *Giornale del Mattino*, ispirato a volte dal sindaco La Pira, ritiene che a giudicare dal nuovo clima che si è instaurato a Ginevra, i ministri degli Esteri potranno condurre innanzi in maniera positiva il lavoro iniziato dai capi di governo.

Con la bava alla bocca — ci si scusi l'espressione — è stato invece letteralmente scritto il *Quotidiano*, organo dell'Azione cattolica, portavoce del noto Gedda. « Nessun nastro bianco al Palazzo delle Nazioni » è il titolo del suo editoriale, scritto da un non meglio identificato Imolo Marconi. Secondo costui, dal lago di Lemano non ha spiccato il volo nessuna candida colomba, dato che esso è popolato di cigni... Il meglio della Conferenza è rimasto così il lavoro di regia: l'abbraccio Zukov-Eisenhower ne è stato la scena madre... La divisione del mondo nei due blocchi non può essere colmata da sorrisi e brindisi o da prestazioni turistiche e teatrali. I balletti sovietici a Roma e il *Milan* a Mosca lasciano il tempo che trovano. Non bisogna credere che a Ginevra si sia fatto molto di più... Sarebbe rimasta la consolazione di ripetere: il ghiaccio è rotto, ma il disgelo non basta e può persino essere pericoloso. Basta così: di idiozie simili farà giustizia, lo sperano i lettori, lo stesso direttore del *Quotidiano*. Il giornale fascista *Il Secolo* non riesce, suo malgrado, a superare il confratello cattolico, ma ci prova con un enorme titolo in cui afferma che il mondo sarà in bilico fino a ottobre. Dopo di che, spera che crolli. Al *Secolo*, evidentemente, piacevano di più gli incontri a due al Brennero, che non tenevano in bilico niente, ma arrivavano subito al sodo.

E il Comitato centrale del MSI, ha ieri stilato un documento nel quale si accampa la pretesa di volere la distensione solo a patto che vengano liquidati coloro con i quali si dovrebbe coesistere!

Per finire, non ci rimane che la socialdemocratica *Giustizia*, la quale può anche in questo caso essere paragonata alla « comica finale » degli spettacoli cinematografici a soggetto serio. Il giornale di Saragat ha tratto infatti dai risultati della conferenza ginevrina questo solo ed unico ammaestramento: « Il comunismo mondiale attraversa una crisi profonda, il cui svolgimento potrebbe portare alla sua fine ».

DOPO SEI GIORNI DI LABORIOSE E COSTRUTTIVE DISCUSSIONI
Il pieno accordo tra i "Grandi„ ha concluso la Conferenza di Ginevra
SI E' CONCLUSA LA CONFERENZA DI GINEVRA
I quattro Grandi hanno aperto la via ad un accordo fra Oriente ed Occidente
Nessun nastro bianco al Palais des Nations
LA CONFERENZA DI GINEVRA SI E' CHIUSA
FINO A OTTOBRE MONDO IN BILICO

Perfino «Messaggero» e «Tempo» dànno torto ai relitti nazisti del «Secolo» e ai patiti della guerra fredda del «Quotidiano»

« Baruffe chiozzotte » al XIV festival della prosa

VENEZIA, 24. — Il quarto spettacolo del XIV Festival internazionale della prosa, organizzato dalla Biennale, ha segnato il festoso ritorno, nel teatro verde dell'isola di San Giorgio, delle « Baruffe chiozzotte » goldoniane nella stessa edizione che l'anno scorso fu accolta dai più entusiastici consensi.

UN ORIGINALE CONCORSO

Eletto il più brutto a Luserna di Pinerolo

PINEROLO, 24. — A Luserna San Giovanni si è svolto oggi un originale concorso: l'elezione dell'uomo più brutto della valle.

I concorrenti erano 28, tra di essi le 6 damigelle rappresentanti le contrade luserneesi, hanno prescelto il trentenne Angelo Casanova di Pinerolo.

Ferisce moglie e figli e si getta sotto il treno

MILANO, 24 — Un pazzo ha ferito gravemente la moglie e i due figli, quindi, si è gettato sotto un treno. Si tratta del Silenne Dante Bocchini domiciliato con la moglie, Elvira Torcoletti di 45 anni e i figli Giorgio e Maria rispettivamente di 19 e 18 anni in Viale Padova. Il Bocchini che già una volta era stato ricoverato in manicomio, sembra nutrisse rancori per i propri congiunti, ai quali addebitava il suo internamento, ciò che spesso dava origine a violente scenate.

Verso le prime ore di stamane egli si alzava dal letto e, armato di un raschietto da tappezziere, assaliva nel sonno il figlio maggiore colpendolo ripetutamente al petto, quindi si gettava contro la moglie e la figlia menando colpi all'impazzata. Subito dopo usciva di corsa dall'abitazione e giunto sulla vicina linea ferroviaria si gettava sotto ad un treno che gli amputava nettamente la gamba sinistra. Tutti i feriti con autoambulanze venivano trasportati all'ospedale, ove i sanitari giudicavano in gravi condizioni il Bocchini e la figlia Maria, mentre alla moglie e al figlio del Bocchini riscontravano ferite più leggere. Nel pomeriggio la figlia Maria decedeva.

Ruggero Ruggeri commemorato a Fano

FANO, 24 — Nel salone Malatestiano, alla presenza di autorità ed artisti, il commediografo Alberto Colantuoni ha commemorato Ruggero Ruggeri. In precedenza era stata scoperta una lapide nella casa dove il grande attore nacque.

Colpa del caldo o del maligno?

I colleghi dell'Osservatore Romano devono averla fatta grossa in questi giorni. Il padre confessore della redazione infatti, sembra abbia imposto loro una grave, gravissima penitenza affinchè si meritino l'assoluzione.

Con trentacinque ovadi all'ombra, non sappiamo bene se per mortificare la carne o la propria intelligenza, i poveri redattori dell'Osservatore sono stati obbligati ancora nella giornata di sabato a dimostrare che omertà politiche o, diciamo così, amministrative, intorno all'affare Montesi, non sarebbero, state registrate dalla sentenza del dr. Sepe. Come ognuno può giudicare, si tratta di una fatica improba, più pesante, in questo momento e con questo caldo, di quella che portò a termine (ma d'inverno e prima della sentenza) il liberale on. De Caro per dimostrare, in sostanza, le stesse cose.

Se si tratta di penitenza, va bene: scontino pure le loro colpe i redattori dell'organo vaticano! Ma se penitenza non è, allora si tratta di vera opera del Maligno, il quale sta impedendo ai bravi colleghi di dare una scorsa alle 419 pagine della sentenza. I redattori dell'Osservatore si facciano esorcizzare e leggano finalmente il documento.

Dopo di che, umilmente, riconosceranno anche essi che l'affare Montesi ha messo in luce un mondo politico in stretti legami con l'avventuriero Montagna e che non è nostra colpa se di quel mondo fanno parte illustri personalità clericali come il presidente dell'Azione cattolica prof. Gedda di cui, sempre per intervento del Maligno, i colleghi vaticani si sono dimenticati di fare il nome riportando una nostra frase. Qualora il maleficio di cui sono vittime impedisse loro di leggere il documento giudiziario, si rechino dal loro vice-direttore prof. Federico Alessandrini che potrà illuminarli essendo anche lui citato nella sentenza. Qualora infine si tratti di semplice malessere dovuto al caldo, perchè i colleghi non ricorrono alle cure del prof. Galeazzi Lisi che, amico di qualche secondario personaggio della vicenda, potrà aiutarli a riacquistare la memoria perduta?

Incertezze nella D. C. siciliana sulla formazione della Giunta

Esultanza delle forze reazionarie per la lettera del card. Ruffini
Tentativo di autodifesa del prelato - Strana nota dell'agenzia ASI

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 24.

Come era da prevedersi, il pesante, e per un certo verso maldestro intervento del cardinal Ruffini nella crisi siciliana, ha destato nei vari ambienti reazioni vivaci anche se in molti casi non apertamente espresse. Che nella loro maggioranza queste reazioni siano state di carattere negativo, è dimostrato dal fatto che questa mattina i giornali hanno pubblicato una strana e inconsueta precisazione dello stesso Ruffini al comunicato di ieri.

Questa precisazione, sotto forma di una lettera indirizzata dal porporato al suo vicario mons. Agliarolo, comincia col rilevare che « il comunicato dell'episcopato di Sicilia può essere sembrato a qualcuno ingerenza indebita negli affari politici della Regione ». E in effetti così pare che sia stato giudicato, non solo negli ambienti politici democratici, ma anche in molti ambienti cattolici e, addirittura, anche da alcuni vescovi di Sicilia, sui quali il cardinale Ruffini esercita un pressante predominio, tanto da arrogarsi il diritto di parlare in loro nome senza nemmeno averli consultati.

La lettera cerca poi di scagionare il veto contro l'apertura a sinistra dalle facili accuse di conservatorismo sociale, affermando: « Noi non riguardiamo il comunismo come partito politico, ma quale organizzazione internazionale il cui scopo supremo è la lotta contro la religione ». La lettera infine pone il seguente interrogativo tutt'altro che originale: « Impostando il movimento regionale apertamente contro il comunismo e per l'attuazione di un programma sociale cattolico, non si riuscirebbe forse ad andare incontro ai bisogni del popolo nella maniera migliore? », e conclude con un appello a « tutte le forze sane a unirsi per un'azione comune ».

Frattanto tutta la stampa conservatrice siciliana e nazionale, galvanizzata dalla presa di posizione del cardinale di Palermo e senza dare troppo peso alle sue ulteriori preoccupazioni di carattere sociale, si scatena in una campagna di diretto e sfacciato appoggio della candidatura Restivo e della formazione di un governo con le destre.

La verità è invece che in seno al partito su cui grava la massima responsabilità per la soluzione della crisi, cioè in seno alla D.C., regna ancora una grande incertezza. Il travaglio che esso attraversa in questi giorni traspare dall'intensissimo movimento di contatti che si ha fra i vari esponenti siciliani e fra loro e la direzione romana. L'on. Alessi, rientrato da Roma, ha fino ad oggi mantenuto un assoluto riserbo, ma il dott. Gullotti, segretario regionale, è ripartito stamane per Roma mentre una agenzia di ispirazione ufficiosa, l'ASI, ha diffuso una nota molto interessante, la quale dà una valutazione della situazione del tutto contrastante con quanto asserisce stamattina il Giornale di Sicilia.

Dice la nota dell'ASI, la cui non è fatto neanche una volta il nome di Restivo, che mentre la situazione parlamentare rende impossibile la formazione di un governo di centro a maggioranza precostituita, la DC sente più che mai impegnativo il suo dovere di non rinunciare alla funzione di centro equilibratore e di sintesi politica. La nota passa poi ad affermare che la comunicazione dell'episcopato siculo ha trovato negli ambienti d.c. la più piena e naturale adesione, in quanto essa corrisponde esattamente alla linea costantemente seguita dal partito.

Ma subito dopo viene aspramente condannata la azione politica delle destre e la nota conclude con la seguente significativa affermazione:

« Non libidine di potere ma alto senso di responsabilità induce la DC a mantenere senza iattanza ma con fermezza le sue posizioni, confortata peraltro dalle disposizioni dello Statuto siciliano le quali saggiamente prevedono la possibilità di una giunta di governo che scaturisca da una maggioranza relativa ».

Ora pare che proprio quest'ultima parte esprima più precisi orientamenti attuali della direzione regionale della DC, la quale ancora manterrebbe ferma la sua ostilità ad un governo con le destre e si orienterebbe verso un governo composto di DC, socialdemocratici e liberali, sostenuto dai voti del gruppo socialista. Non è ancora certo se una proposta in tal senso sia stata ufficialmente avanzata e quale possa essere stata la decisione del Partito socialista e degli altri partiti interessati; è certo però che coerentemente con le posizioni sempre sostenute, tanto il Partito socialista che il Partito comunista sono pronti a favorire qualsiasi soluzione che comporti una nuova politica nell'interesse del popolo siciliano, garantita più che dalle formule, da chiari e semplici impegni di programma.

"Non voglio più combattere nella Legione straniera„

Conferenza stampa a Suez di otto legionari italiani che hanno disertato gettandosi in mare da una nave svedese

SUEZ, 24. — Otto italiani già membri della Legione Straniera e fuggiti dalla nave « Anna Salen » presso Suez, hanno tenuto una conferenza stampa. Giovanni Ivaldi, che ha dichiarato di risiedere ad Asti, in via Selva Bruno 14, ha narrato come sia riuscito a tuffarsi in acqua da bordo della nave, malgrado una sentinella lo avesse scoperto. Riuscito a raggiungere il ponte, gli si parò dinnanzi una guardia che lo colpì alla testa con il calcio del fucile. Ivaldi cadde a terra ma non perse i sensi e immediatamente si rialzò e fece in tempo a scavalcare la murata e gettarsi in acqua prima che la sentinella potesse nuovamente raggiungerlo. Ivaldi ha affermato che è questa la sua seconda fuga dalla Legione. Egli disertò una prima volta nel 1949, in Indocina; in seguito a ciò venne condannato alla pena di morte in contumacia che successivamente però, venne commutata in due anni di reclusione. Ivaldi ha dichiarato di essere stato raccolto con la testa tutta insanguinata da una motobarca egiziana e che venne ricoverato all'ospedale di Suez dove gli furono prestate le cure del caso.

Tutti e otto gli italiani hanno dichiarato che desiderano rimanere in Egitto per qualche tempo « per lavorare e guadagnare del danaro ». A sua volta l'ex-studente di medicina Armando Baratelia, che ha dichiarato di risiedere a Torino, al n. 16 di via Barbaro, ha precisato « Avevo una moglie, una casa e bei vestiti quando studiavo medicina, prima di arruolarmi nella Legione. Lasciai tutto e mi recai a Marsiglia, dove mi ingaggiarono, e venni inviato in Indocina dove ho combattuto per 18 mesi. Ora non ho un soldo. Non voglio più combattere per i francesi ».

Le autorità portuali egiziane hanno frattanto rilasciato il mercantile svedese « Anna Salen », dopo averlo trattenuto per oltre 26 ore in seguito all'incidente avvenuto ieri sera, quando, all'ingresso della baia di Suez, le sentinelle aprirono il fuoco contro i membri della Legione Straniera francese che si erano gettati in acqua per raggiungere la riva.

Complessivamente, sono stati 36 uomini, tra legionari e nordafricani, che sono saltati in mare dalla nave, a Suez. Uno dei legionari, un tedesco, è morto nel tentativo, ed il suo corpo è stato recuperato da una lancia della polizia egiziana.

I componenti l'equipaggio di una lancia della polizia egiziana hanno affermato di aver visto sparare, da bordo, in direzione degli uomini che si erano gettati in mare e nuotavano disperatamente verso terra. Essi segnalarono allora il « cessate il fuoco » e la loro lancia andò a porsi tra la nave ed i nuotatori, per coprire la fuga di questi ultimi. Così il fuoco cessò.

I legionari provenivano dall'Indocina, dove, quando ancora si combatteva, essi avevano disertato e si erano arresi alle forze popolari, con lo scambio dei prigionieri di guerra, erano stati restituiti alle autorità francesi che, in violazione degli accordi d'armistizio, intendevano ora processarli.

I fuggiaschi hanno riferito che sulla nave vi sono 104 legionari e nordafricani detenuti, ma che soltanto 36 sono riusciti a fuggire. I 36 uomini sono di varie nazionalità: 10 sono tedeschi, 8 italiani, 2 austriaci, 1 svizzero e 15 nordafricani. Secondo il loro racconto un altro tedesco sarebbe stato ucciso nel tentativo di fuga ed il suo corpo sarebbe affondato.

Due italiani ed un tedesco sono stati ricoverati all'ospedale di Suez in seguito a ferite per colpi d'arma da fuoco. I due italiani sono Giovanni Ivaldi, proveniente da un paese vicino Asti, e Costantino Narli, di cui non si conosce la provenienza.

Catturato un motopeschereccio da « vedette » jugoslave

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 24. — Vedette jugoslave hanno catturato il motopeschereccio « Tonfano » dell'armatore G.B. Merlini. Il natante, già catturato la settimana scorsa, era stato rilasciato appena pochi giorni fa.

Il cordoglio per la scomparsa di Grieco

(Continuazione della 1. pagina)

sbocchi si delinea la storia nei secoli ». Allora « decise di attingere il suo anelito ardente di liberazione e riscatto dalle masse oppresse e sfruttate ». E questa aspirazione di giustizia degli umili e degli oppressi che fece sua, divenne il lievito di tutta la sua vita, di tutta la sua azione.

Poi vennero le amarezze dell'esilio, le pene della forzata lontananza dalla patria lanaiuente sotto la tirannia fascista. Durante quell'oscuro periodo della nostra storia, egli « affrontò rischi mortali, attraverso e cattraverso più volte le frontiere per tessere la rete sempre lacerata del nostro partito ». Ritornato in Italia, dopo avere vissuto il dramma della guerra antinazista, fortificato dall'esempio della epopea rivoluzionaria russa, riprese immediatamente il suo posto di lotta per difendere le libertà insidiate, per condurre il paese attraverso la complessa opera di ricostruzione. E « fece sua la causa dei più umili e dei più negletti, dei lavoratori delitti all'aspra ed aleatoria fatica dei campi. Era egli il più profondo conoscitore delle questioni agrarie. Nulla gli era rimasto sconosciuto del mondo contadino ».

« A simbolo ed a suggello di quest'opera — ha proseguito l'oratore — Grieco l'ha conclusa qui, quella sua vita, fra i lavoratori dei campi, i cui volti riflettevano la fatica delle loro lunghe giornate. Prima di giungere qui, sulla piazza di Massalombarda, il suo sguardo aveva spaziato per i campi di questa terra, si era posato su questo panorama dei suoi studi e delle sue meditazioni. Egli era venuto qui a ripetere, a nome dei braccianti, un'invocazione di giustizia. L'invocazione gli si è spenta sulle labbra, senza che potesse mai essere pronunciata ».

« In quest'ora — ha concluso l'on. Terracini — migliaia di uomini in tutta Italia si soffermeranno per un istante e diranno: « Ecco, il nostro Grieco se ne va ». Altri ripeteranno sconsolati: « Grieco ci ha lasciati » Ma noi, i veterani e le reclute del P.C.I., delle lotte contro il servaggio, per la libertà e la democrazia, lo porteremo per sempre nel pensiero, nelle opere, nelle battaglie. Il P.C.I. continua a lavorare, a battersi per adempiere i compiti a cui egli fu sempre fedele ».

Terminata l'orazione funebre, mentre la vedova stringeva la mano all'oratore, si riformava il corteo che percorrerà Corso Garibaldi, Corso Battisti, Corso Martiri della libertà, Corso Vittorio Veneto, viale Zaganella, attraverso il centro cittadino paresato di bandiere tricolori a lutto. Alle ore 20, in località Panchette, il carro funebre, seguito da dieci macchine su cui avevano preso posto parlamentari e dirigenti politici del P.C.I. ha proseguito alla volta di Roma.

I lavoratori dei campi, con gli abiti della domenica, che avevano avuto mancato il feretro sin là, le centinaia di braccianti che stamane avevano fermato le trebbiatrici in segno di lutto, si sono ritratti sui cigli della strada, hanno stretto il pugno nel saluto e sono rimasti così, col braccio levato ed il volto che pareva ancora più scuro e rugoso all'ultima luce del tramonto, finchè il carro non è scomparso alla loro vista, sul nastro nero dell'asfalto.

Pellegrinaggio a Massalombarda

MASSALOMBARDA, 24. — Appena sparsasi, ieri sera, la notizia dell'improvvisa morte del compagno sen. Ruggero Grieco, fu subito un accorrere di compagni da ogni centro della regione emiliana, verso la cittadina di Massalombarda. I primi ad arrivare ieri sera furono i compagni on. Enzo Cervellati e Barontini della Federazione di Ravenna.

Poco dopo giunsero sul posto, a brevi intervalli, l'uno dall'altro, il compagno sen. Fortunati, accompagnato dalla moglie del compagno Dozza, e i compagni delle segreterie provinciali del PCI di Ravenna, Forlì, Ferrara, Rimini, Bologna, il dott. Mario Li Vigni, in rappresentanza del Comitato centrale del PSI, e la segreteria provinciale ravennate del PSI, accompagnata dal consigliere provinciale Giuseppe Costa; le segreterie delle Camere confederali del lavoro di Ravenna, Forlì, Ferrara e Bologna; i dirigenti della Lega provinciale delle cooperative di Ravenna e i dirigenti politici, sindacali e di amministrazioni pubbliche.

Alle 3,15 del mattino arrivava da Roma il compagno sen. Francesco Spezzano, seguito 2 ore e mezzo dopo dalla delegazione del Comitato centrale del partito al completo; dall'on. Otello Magnani del PSI, da Bruno Grieco, figlio del povero Ruggero, dalla sorella Mara e dalla figlia del defunto compagno Felice Platone.

Verso le 6 e mezzo del mattino giungeva a Massalombarda l'altro figlio di Ruggero Grieco: Sergio.

Dopo l'arrivo dei familiari e della rappresentanza del Comitato centrale della Federazione giovanile comunista, gli arrivi dei dirigenti politici sindacali e delle cooperative da ogni parte della regione e di fuori avvenivano uno dopo l'altro con rapidità sorprendente. Giungevano, infatti, a Massalombarda Scarabelli, segretario della Federazione provinciale di Forlì, e dal meridione il sen. Raffaele Pastore, l'on. Pietro Reali, e il redattore capo dell'*Unità* di Roma, Alfredo Reichlin, Orlier Boni da Reggio Emilia, il sen. Ferrari, sindaco di Parma; gli onorevoli Cremaschi e Marabini; i senatori Cianca, Mancinelli, Negri e Tartufoli (ex); i dirigenti della Federazione provinciale del PCI di Venezia con la bandiera; Bigi e Volonesi della segreteria dell'Alleanza nazionale contadina, lo on. Tarozzi, una delegazione delle Camere confederali del Lavoro di Bologna e di Milano, guidate dai compagni Malaguti e Anselmi; Cossutta della Federazione comunista milanese, nonchè al completo le segreterie delle Federazioni emiliane.

Centinaia e centinaia di corone e di mazzi di fiori venivano deposti nel frattempo sotto il loggiato del palazzo comunale, nell'atrio dello stesso e nella camera ardente.

Fra esse, quelle delle amministrazioni provinciali di Bologna, Forlì, Ferrara, Ravenna, del Gruppo parlamentare comunista del Senato, della Federazione ravennate del Partito, delle diverse organizzazioni sindacali e democratiche, nonchè quelle recate dalle donne ortofrutticole dei complessi locali.

Ventimila e più le persone affluite nella giornata a Massalombarda, 250 le bandiere abbrunate in testa all'immenso corteo, altre centinaia quelle esposte nelle vie cittadine.

In questo modo questa nostra ridente cittadina romagnola ha reso l'estremo saluto al compagno Grieco, all'amato dirigente di tante lotte per una maggiore giustizia sociale.

Il Comitato centrale

(Continuazione dalla 6. pag.)

voratori cattolici, limitandosi alla semplice denunzia del dispotismo padronale. Su questa denuncia esiste ormai un accordo; ma il problema della condizione operaia non può esser certamente risolto solo con la denuncia o con un dibattito e uno studio accademico sulla produttività e sulle « relazioni umane », giacchè in tal caso i padroni ci lascerebbero discutere e studiare per decenni. La questione che dobbiamo porre a questi dirigenti democristiani è semplice: dal momento che essi riconoscono l'esistenza di una offensiva reazionaria nelle fabbriche, sono d'accordo sulla necessità di organizzare una grande azione unitaria di lotta per le libertà nei luoghi di lavoro? Sono disposti a sostenere le rivendicazioni di libertà, avanzate anche dai lavoratori cattolici, sottoposti anch'essi a un regime dispotico, oppure le loro critiche e le loro riserve sull'iniziativa della C.G.I.L. mirano soltanto a trattenere questi lavoratori dall'unirsi a noi nella battaglia per la libertà?

Secchia traccia, a questo punto, un quadro delle lotte contro il dispotismo padronale, che si sono avute in questi mesi in Lombardia, e dei problemi che si pongono per il loro sviluppo, in sede locale e nazionale. In particolare egli esamina una serie di questioni, riguardanti il modo con cui allargare le lotte particolari, in corso nelle diverse fabbriche, sino a suscitare un movimento generale di protesta, che imponga una battuta d'arresto all'offensiva padronale contro le libertà dei lavoratori. Secchia conclude sottolineando come la difesa della democrazia nelle fabbriche abbia assunto da tempo carattere e rilievo nazionale e sia oggi questione fondamentale per lo sviluppo del movimento democratico, alla cui soluzione positiva sono impegnati tutto il Partito e le organizzazioni di massa.

I compiti del movimento femminile sono oggetto dell'intervento che successivamente svolge la compagna Lina FIBBI. L'oratrice dichiara che il movimento per la emancipazione femminile si svilupperà ulteriormente se le donne comuniste non si limiteranno alla sola propaganda, ma sapranno impegnarsi in una attività e in una lotta concreta, se si chiarirà il nesso esistente tra gli obiettivi politici generali dello schieramento popolare e la lotta per i diritti della donna, se non si trascureranno le questioni minute e le rivendicazioni immediate delle masse femminili. Riferendosi alle indicazioni fornite dal rapporto di Longo, la compagna Fibbi prospetta le questioni che il movimento femminile pone ed è in grado di risolvere attraverso una azione concreta: lotta contro i licenziamenti delle donne coniugate, contro i soprusi e le immoralità padronali, lotte per la parità del salario, lotte per aprire alle donne il diritto al lavoro e alle carriere che oggi sono ad esse precluse.

Sotto la presidenza del compagno NEGARVILLE il dibattito prosegue con un intervento del compagno Giorgio AMENDOLA, membro della Segreteria. La linea tracciata dal Partito per avviare un nuovo corso politico, per imporre l'apertura a sinistra e per realizzare la partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita pubblica rappresenta — egli dice — il conseguente sviluppo della nostra linea politica e il suo adeguamento alle condizioni nuove create dallo scoppio delle contraddizioni interne democristiane. Il modo giusto per intervenire nella crisi della maggioranza governativa e del partito democristiano e farne scaturire sviluppi favorevoli alle masse lavoratrici è quello di suscitare, attorno ai problemi e alle esigenze più sentite dal popolo, una larga lotta unitaria, capace di travolgere la barriera dell'anticomunismo e di creare nuovi rapporti di forza più favorevoli al movimento popolare. Se si ha presente questa prospettiva risulta chiaro lo stretto legame esistente tra la lotta degli operai per la libertà e per i miglioramenti delle loro condizioni da un lato e lo sviluppo della situazione politica generale dall'altro. Sarebbe sbagliato isolare la lotta nelle fabbriche dalle lotte e dai movimenti delle altre categorie, perchè queste concorrono tutte a modificare la situazione a favore della classe operaia. Il padronato si trova infatti in una situazione contraddittoria: mentre esso inasprisce il suo dispotismo, si modificano a suo svantaggio le condizioni generali della lotta politica per l'evoluzione positiva della situazione interna e internazionale. D'altra parte le lotte e la resistenza degli operai nelle fabbriche sono un elemento essenziale per far maturare la crisi politica e determinare quindi una nuova situazione in tutto il Paese.

Il compagno Amendola esamina gli adeguamenti al lavoro e all'organizzazione del partito, che appaiono necessari per riuscire a dare vita a un così ampio movimento di lotte unitarie in tutti i settori. Il partito — egli afferma — si muove con agilità con intelligenza, con prontezza quando i compagni comprendono di essere alla testa di una battaglia per la conquista della maggioranza e per un programma di rinnovamento politico e sociale, quando milioni di militanti comunisti sanno stabilire contatti con le più larghe masse, conoscere l'avversario, studiare le iniziative capaci di colpire il nemico nei suoi punti deboli, quando anche la più piccola organizzazione di base non si limita alle tradizionali attività (tesseramento, firme, campagna per *l'Unità*), ma è pronta all'iniziativa e sa inserirsi attivamente nella situazione politica nuova. Le nostre organizzazioni migliori giustamente non si illudono di poter superare l'attacco reazionario con generici appelli e incitamenti alla lotta, ma si preoccupano di scegliere gli obiettivi in base ai bisogni delle masse e tenendo conto delle contraddizioni dell'avversario; di predisporre per questi obiettivi un piano articolato d'azione e di far maturare, attraverso queste lotte, la coscienza dei lavoratori, conquistandoli alla influenza politica del partito. Tale rinnovamento e miglioramento dei nostri metodi di lavoro può avvenire solo sviluppando la democrazia nel partito (in modo che all'azione politica non partecipi solo una minoranza di compagni), approfondendo il dibattito politico nelle organizzazioni di base e lo studio dei problemi originali che si pongono al nostro movimento. Il nostro partito dispone di una massa preziosa di quadri che sanno lavorare con spirito di sacrificio, con diligenza e con zelo. Occorre però che, accanto a queste qualità indispensabili, noi sappiamo sviluppare sempre più lo spirito di iniziativa politica, facendo avanzare i compagni che più se ne mostrano capaci, accrescendone il numero, educandoli — nel corso della lotta — al possesso della nostra ideologia e della nostra politica. L'impulso che sapremo dare a questo arricchimento della vita politica delle nostre organizzazioni ci consentirà — conclude Amendola — di utilizzare appieno il patrimonio di meravigliose energie che abbiamo accumulato in questi dieci anni e di adempiere ai compiti complessi che la situazione nuova ci pone.

La discussione del Comitato centrale è continuata per tutta la giornata con gli interventi di numerosi altri compagni, con un discorso del compagno Togliatti ed è stata conclusa in serata dal compagno Longo, relatore sul punto all'ordine del giorno. Di ciò daremo un resoconto domani.

Il PLI di Livorno al convegno di Villabruna

LIVORNO, 24. — Gli esponenti di tutte le direzioni provinciali della Toscana del PLI si sono riuniti oggi a Livorno per esaminare « la situazione politica del PLI con particolare riferimento alla costituzione di una corrente di sinistra e al convegno indetto a Torino per il 30 e 31 giugno dall'on. Villabruna ».

La direzione del PLI di Livorno aveva già aderito al convegno di Torino e alla costituzione della corrente di sinistra con un ordine del giorno di dura condanna per la politica condotta dall'attuale direzione nazionale del Partito.

« La direzione del PLI di Livorno — è detto fra l'altro nell'ordine del giorno — esaminata la situazione del Partito nel quadro della politica nazionale, nonchè la sua organizzazione interna, denuncia: 1) l'involuzione politico-sociale del Partito, fermo su posizioni conservatrici superate e inattuali, come nelle recenti elezioni regionali siciliane hanno dimostrato; 2) la crisi interna conseguente alla azione politica che ha spezzato l'unità del partito, riducendo il liberalismo ad una tecnica di governo per una politica a favore delle classi agrarie e industriale ».

Al termine della riunione odierna che, come si rileva da un comunicato ufficiale — « è stata imperniata sulle critiche e sulle riserve nei confronti e della sua struttura organizzativa », è stato approvato un o.d.g. che rappresenta un compromesso fra le varie tendenze liberali della Toscana. Nell'ordine del giorno si esprime da una parte « la certezza che nessuna divergenza di tendenze porrà in pericolo l'unità del partito », e dall'altra si « fanno voti che il prossimo congresso nazionale del PLI affronti l'indifferibile problema della revisione critica della dottrina e dell'azione liberale, per meglio qualificarle e per renderle più aderenti alle esigenze della giustizia sociale ».

Inaugurato a Venezia il festival della canzone

VENEZIA, 24. — Il primo « Fesitval » internazionale della canzone è stato inaugurato questa sera al Lido. Vi partecipano la RAI ed organismi di radiodiffusione di cinque nazioni: Olanda, Austria, Belgio, Principato di Monaco e Francia. Il Festival durerà fino a sabato prossimo e ogni serata sarà dedicata alle canzoni di una nazione sulle quali si pronuncieranno le giurie delle altre nazioni concorrenti. Alla fine, nella serata conclusiva, verranno eseguite le sei canzoni prescelte sera per sera, e, a quella cui la giuria attribuirà la vittoria, verrà assegnata la « gondola d'oro ».

Stasera è stato il turno dell'Italia e sono state eseguite le seguenti canzoni: « Perchè », di Rastelli-Fragna; « La voce del cuore » di De Sgiusti-Spotti; « Stornello d'amore » di Biri-Mascheroni, « Sogno » di Locatelli-Kramer, « Profumo numero cinque » di Testoni-Kramer e « Vecchia Europa » di Nisi-Testoni-Rossi.